

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Ferri, Di due in due, in "MATHERA",
anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 128-130,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Di due in due

di Agnese Ferri

Matera [Matàrè], 60.347 abitanti

Uccio picchiò col pugno sull'anguria per capire se era buona. Il fruttivendolo gli disse che poteva bussare quanto voleva, tanto non rispondeva mai nessuno. Uccio invece pensò che quell'anguria era davvero grossa per lui ora che era rimasto solo, nel suo frigo sarebbe andata a male, così ne comprò solo metà. Il fruttivendolo spaccò il frutto in due con un grosso coltello e la polpa rossa si aprì sotto il sole. Un profumo dolciastro si diffuse nell'aria calda riempita dalle urla dei venditori del mercato di Piccianello e il sugo rosa sporcò il tovagliaccio di legno. Si avviò verso

casa con la mezza anguria sotto il braccio guardandosi le dita dei piedi che spuntavano dalle ciabatte di cuoio. Era un'estate dal caldo infernale. Era la fine di giugno e la strada sotto casa sua era ingolfata dai venditori ambulanti e dalle bancarelle. Un uomo, uno dei venditori, urlava le meraviglie degli stracci per lavare a terra che vendeva. Uccio si affacciava a fumare una sigaretta in balcone e ascoltava ammirato la competenza dell'uomo nel campo delle pulizie domestiche. Si domandò se era bravo solo a chiacchiere o se invece a casa desse davvero una mano alla moglie con le faccende. Lui non l'aveva fatto, e infatti la sua se ne era andata da un pezzo. Si chiese se, tra le altre cose prodigiose

Fig. 1 - Festa della Bruna, strappo del carro, opera di Pino Oliva "Prima estate" (acrilico su tela cm 110 x 130)



che sembrava in grado di fare, uno straccio potesse pure salvare un matrimonio. Lavare via altri tipi di sporco.

Appena scendeva la sera, una marea di gente si riversava nelle strade. C'era profumo di zucchero filato, mandorle caramellate, salsicce alla piastra. Dai camioncini che vendevano da mangiare si alzava una musica assordante e avevano luci pacchiane che sembravano quelle del camerino di un'attrice. Sulla folla svolazzavano palloncini di ogni forma e colore, legati ai polsi dei bambini. Alcuni bimbi erano così piccoli che Uccio pensò che con una folata di vento più forte sarebbero volati via. Pensò anche che se avessero avuto pure loro un bimbo al cui polso legare un palloncino, lui oggi non sarebbe stato così solo e avrebbe potuto comprare angurie intere. Insomma, la festa della Bruna era un periodaccio per Uccio. Aveva avuto un anno tremendo: in fabbrica lo avevano messo in cassa integrazione, poi aveva dato un pugno in faccia a un sindacalista e allora era rimasto disoccupato proprio, poi ancora aveva scoperto che al bar vicino casa la birra aveva un prezzo troppo conveniente; poi gli era capitato che la moglie, con cui litigava e si arrabbiavano un giorno sì e l'altro pure, di punto in bianco si era presa una cotta per il vicino di casa che la mattina si svegliava prestissimo per andare a consegnare il pane. Uccio si era chiesto spesso quando si vedessero, con gli orari che faceva quell'uomo e sua moglie che faceva orari ufficio al punto Enel; ma a quanto pare in certe situazioni il sonno ti passa e il profumo del pane appena sfornato sa essere irresistibile. Sua moglie se ne era andata e da quel giorno Uccio mangiava solo pancarré.

Nelle settimane precedenti degli operai avevano allestito lungo tutte le vie del centro le luminarie; i grossi pannelli bianchi pieni di lampadine creavano delle volte e navate virtuali sotto le quali la gente passeggiava ammirata. Quando si accesero, la gente si bloccò nelle loro passeggiate e guardò in alto; un *ooh* di stupore e meraviglia fu udito per tutta Matera.

Un *Oh!* di rabbia fu udito invece in via Annunziatella angolo Via Nicola Sole, dove nonostante la presenza celeste della statua della Madonna e quella terrena di centinaia di passanti, a Uccio avevano fregato la bici.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Uccio la prese come un affronto personale. Senza moglie, senza lavoro, senza figli, ora anche senza la bicicletta. Imprecando tornò a casa a piedi, sudando per il caldo; comprò un sacchetto di caramelle che pagò a suo parere uno sproposito, passò al solito bar per le bottiglie di birra e si tappò in casa al riparo dall'atmosfera festosa che c'era fuori ingurgitando caramelle che si aiutava con la birra a mandare giù, affossato nel divano. Fu lì che escogitò un piano.

Il giorno dopo andò a Piccianello a vedere il carro della Bruna. Un manufatto di prodigiosa bellezza realizzato in cartapesta. Quell'anno la minuzia e il talento con il quale era stato creato lasciavano senza fiato. Le vesti delle statue, le finezze delle decorazioni, i putti dai boccoli dorati: erano un vero incanto. Le persone giravano intorno al carro e scattavano fotografie, ridevano, alcuni a voce alta lanciavano invocazioni alla Madonna. Una donna anziana

vicino a Uccio disse alla sua amica che il carro era bello già così, ma con la statua della Madonna sopra sarebbe stata tutta un'altra cosa e si segnò col segno di croce. L'altra si baciò la medaglietta che portava al collo. Uccio notò che tutte e due avevano i baffi.

A braccia conserte e col volto torvo, studiava la struttura. A lui non importava niente dell'arte e della bellezza, era lì per altre ragioni: aveva deciso che la sua iella doveva finire una volta per tutte ed era fermamente deciso a spezzare l'andazzo nefasto. Quell'anno avrebbe assaltato il carro la notte del due luglio insieme ai giovani forti e determinati che urlando e menando mazzate lo facevano ogni anno. Il pezzo benedetto che avrebbe portato a casa, galleggiando sulla folla come il trofeo di un eroe, avrebbe invertito il corso degli eventi e lui sarebbe tornato ad essere felice. Non avrebbe più avuto bisogno delle birre, avrebbe di nuovo avuto qualcuno in casa con cui chiacchierare e non più soltanto il cicalaccio estenuante della televisione, che gli scavava dentro un vuoto stordente, e lui cercava di riempirlo con le caramelle, la birra e quello schifo di pancarré.

Tornò a casa e si arrampicò sull'armadio. Tastando a casaccio, trovò quello che stava cercando: una scatola di metallo. La aprì ed estrasse una pistola. Era stata di suo padre e quando era morto era passata a lui perché con l'altro figlio non si parlavano, al vecchio che era ateo fino al midollo non andava giù che si fosse fatto prete. In ogni caso, un prete con una pistola non è mai una buona idea. Anche la fede di Uccio era cosa piuttosto confusa: a fasi alterne, si potrebbe definire; o, più precisamente, molto umana: cercava Dio solo quando aveva paura. Caricò l'arma. Il giorno seguente era il 2 Luglio, il gran giorno: se qualcuno avesse provato a ostacolarlo nel suo proposito, Uccio gli avrebbe sparato. Il pezzo di carro era l'ultima speranza che gli rimaneva.

Era iniziato il suo giorno più lungo. Uccio attese l'alba fumando una sigaretta dopo l'altra sul balcone di casa sua. Se si metteva all'angolo e si sporgeva un poco, vedeva la Murgia. Il sole le stava per sorgere alle spalle. Il cielo di levante si fece chiaro in fretta e infine esplose il sole che infuocò la roccia con la rada vegetazione che la copriva; Sirio si spense e si sentì l'esplosione di alcuni fuochi d'artificio. Uccio immaginò farsi bianchi i Sassi già brulicanti di persone.

Aspettando il tramonto e finché non arrivò Uccio pensò molte cose. Di lasciar perdere, ad esempio. Di starsene a casa. Delle cose che come quel giorno ma un anno prima aveva, e adesso non sapeva che fine avessero fatto. Alla risata di sua moglie e a quando le dormiva accanto. Al suo spazzolino da denti, al suo che doveva cambiare da settimane perché si era aperto tutto. La sera però arrivò. Uccio attraversò le strade sgomitando tra la gente in festa e sentì l'odore dolciastro dello sterco di cavallo. C'era stata la processione con i cavalli bardati a festa e i cavalieri con i pennacchi, le trombe e i mantelli. Le sedie legate agli alberi riempivano i marciapiedi e dietro c'erano le persone in piedi, a centinaia. Piazza Vittorio Veneto era gremita. Vista dall'alto non era più bianca, ma nera di gente. Un corridoio bianco era stato lasciato per il passaggio del carro e



Fig. 2 - Festa della Bruna, strappo del carro, opera di Pino Oliva "misteri dell'estate" (acrilico su tela cm 120 x 80)

un cordone di forze dell'ordine e volontari ne proteggeva il passaggio. Sopra ogni cosa, il cielo nero e pieno di stelle che odorava di polvere da sparo.

Uccio era in mezzo a quella moltitudine. Sentiva il peso della pistola in tasca. Ragazzi in canotta sudati e con le braccia muscolose scalpitavano intorno a lui. Fremevano e vibravano come i cavalli che erano appena passati, alcuni ne avevano anche la stessa possanza. La tensione faceva tremare la piazza. Durante la sua ispezione di ricognizione, aveva scelto l'angelo alto e dai capelli d'oro che stava in cima al carro. Sarebbe stato il suo amuleto contro la cattiva sorte e chiunque avesse tentato di ostacolarlo, avrebbe pagato con la vita. Arrivò il carro e la folla roboante ondeggiò. In assoluto stato confusionale, Uccio vide il cordone protettivo disperdersi e venne travolto dal boato con cui gli strazzatori del carro si davano la carica; ci fu lo slancio; si beccò una gomitata nel costato ma non la sentì neanche; un'onda enorme lo travolse e lui finì insieme a tutti gli altri sotto una enorme massa d'acqua del mare che si era fatto verticale e poi si era riavvolto su se stesso, su di loro, e sott'acqua ogni movimento si fece rallentato, dilatato, vasto: tra i flutti udiva come ovattate le scudisciate dell'auriga che cadevano un poco sui dorsi dei muli, un poco su quelli degli uomini. Gli sembrava di essere in un sogno o in guerra durante l'assalto; era drogato di adrenalina. In mezzo al marasma vide un bagliore d'oro e individuò l'angelo. Allora Uccio diede un salto e uscì dall'acqua, come quei pesci volanti che si vedono sul pelo della superficie ma non si fa in tempo a voltarsi che sono già scomparsi, di nuovo sotto; volò, come se fossero spuntate le ali di cartapesta anche a lui. Piombò sul carro senza sapere bene come ci era arrivato. Si era arrampicato? Lo avevano spinto? Adesso non importava. Una foresta di gambe e braccia più giovani e forti delle sue gli si agitava davanti e lo spintonavano, prese calci e pugni e ne restituì.

Qualcosa – forse un gomito - lo colpì al volto e sentì il sapore del sangue, non sapeva dire se era il suo o quello di un altro, sapeva di ferro lo stesso. Si arrampicò sulla cartapesta e sulle schiene. Arrivò all'angelo e gli mancò il fiato, da così vicino era perfino più bello, più perfetto, era un angelo vero che aveva deciso per gentilezza di stare fermo in quella posizione, era un fratello e un amico che lo avrebbe protetto, ci mise le mani sopra e sentì che la sua vita stava per cambiare.

Invece due grosse mani nodose glielo strapparono da sotto il naso e vide l'angelo allontanarsi. Il tempo di riprendersi e a Uccio andò il sangue alla testa. Lesto infilò la mano in tasca e strinse le dita intorno al calcio della pistola. La puntò verso l'uomo e gridò *Lascialo! Lascia l'angelo, è mio!* – la sua voce uscì in bolle, nella sua testa – l'altro guardò prima la pistola e poi lui e spostò l'angelo in una mano e con l'altra libera gli diede un pugno che gli fracassò il naso. La pistola cadde e si perse, mentre Uccio rimase appeso al carro per miracolo senza cadere e finire travolto dalla folla, e in quel momento accadde una cosa incredibile mai successa prima: il carro ormai sventrato si aprì del tutto e liberò dal ventre migliaia di palloncini bianchi e azzurri che riempirono il cielo. Uccio, con la mano premuta contro il naso che si riempiva di sangue, sentì di volare via con loro. E mentre la piazza esplose nel boato finale, con gli applausi che salivano al cielo insieme ai palloncini, Uccio guardò quella gente festante che urlava, che si muoveva all'unisono come un enorme lenzuolo o la tenda di un circo con dei bambini che giocano sotto, migliaia di bambini, e anche senza angelo si sentì finalmente libero; gli riuscì solo di pensare *a mogghj a mogghj all'ann c van*, che per chi non è di qui, vuol dire una cosa molto bella: l'anno prossimo andrà meglio - ti sussurra la città nell'orecchio... non sarai più solo, tornerai a ridere e a fare l'amore - lei lo sa, sta qui da sempre, e adesso lo sa anche Uccio.